

Con gli inviati dell'Unità in viaggio per il mondo

Egitto '67: lotta sanguinosa contro feudatari e mafia

Grandi proprietari espropriati sottraevano alla riforma agraria vaste estensioni di terre, corrompevano funzionari e poliziotti, torturavano e assassinavano i contadini rivoluzionari, seminavano il terrore nelle campagne — Nasser ha creato un Alto commissario per annientare la reazione agraria

Dal nostro inviato

IL CAIRO, febbraio. Ombre nere nell'ombra del crepuscolo viola ci scrutano diffidenti, ma, riconosciuti i nostri accompagnatori, ci lasciano passare. Sono i poliziotti di guardia al castello dei feudatari del villaggio di Kamiseh, governatorato di Minufija. Il castello è silenzioso e vuoto, da quando la ricca e potente famiglia Fekky (42 per nome, più gli uomini di mano, che noi chiameremo mafiosi) non è stata espulsa, in parte arrestata e in parte esiliata in città, con la proibizione assoluta di tornare in campagna. Vuoto e silenzioso l'alto palazzo pieno di splendidi tappeti, di quadri, e di costosi mobili francesi vuote le scuderie, i giardini, i centri di cultura, ambulatori.

Era da pochi mesi governatore di un villaggio Ibrahim Boghdadi, uomo energico e animato da sentimenti progressisti, un liberale di sinistra, come mi è stato definito da un amico. Subito dopo il delitto — mi ha detto Boghdadi — mi recai a Kamiseh per svolgere una prima rapida inchiesta. Mi resi immediatamente conto che non si trattava di un reato comune, come qualcuno voleva farmi credere, ma di un grave fatto politico. Sapevo che la famiglia Fekky sabotava la riforma agraria, sfruttando la povertà e l'ignoranza della maggior parte dei contadini. E sapevo anche che una nuova gestione cosciente dei suoi diritti, si batteva contro la prepotenza dei feudatari e contro la passività e la rassegnazione dei contadini più vecchi. Mandai un rapporto urgente al governo, sottolineando la gravità del fatto, che esige un drastico intervento politico e sociale. E il governo, come sapete, intervenne con grande energia. Poi da Kamiseh, prese il via un'azione di respiro nazionale. Nasser stesso nominò uno speciale Alto commissario per la liquidazione del feudalesimo, con alla testa il maresciallo Amer.

mento la seconda, ne abbiamo fatto una cosa definitiva». Quindi Rifaat ci ha parlato dell'intervento dell'Alto commissario nel settore dell'industria. Ma questo è un capitolo a parte, di grande interesse, su cui bisognerà tornare ampiamente in un'altra corrispondenza. Restiamo per ora fermi al problema della terra. Sconfitto il feudalesimo, già comincia la lotta contro quella parte della borghesia nazionale che si oppone attivamente alla costruzione del socialismo. Questa è la più recente novità egiziana. In una serie di articoli che quasi ogni giorno, dall'inizio dell'anno, il segretario generale dell'Unione socialista Ali Sabri viene scrivendo sul quotidiano Al Gumburja, leggiamo parole di elogio e di difesa del ruolo del capitalismo nazionale, il quale dev'essere compreso — in virtù della Carta Nazionale — fra le cinque forze laboriose del popolo nella nostra comunità socialista; ma, al tempo stesso, critica severa, di quei borghesi nazionali che compiono abusi, sabotano il lavoro della collettività, e tentano di volgere le cose a loro personale profitto.

«Conformemente alle definizioni attuali — scrive Ali Sabri — le persone che passano più di 25 feddan, fino al limite di cento feddan, sono considerate come facenti parte del "capitalismo nazionale". Tuttavia, restano alcuni interrogativi e problemi che le masse non si stancano di ripetere... Le masse si domandano se la definizione data ai contadini e al capitalismo nazionale è sufficiente per riconoscere queste categorie di cittadini e se non ci siano altri fattori, non meno importanti, che dovrebbero egualmente essere presi in considerazione. Ci si domanda se, ai titoli di proprietà, non si dovrebbe egualmente aggiungere, nel settore agricolo, il "comportamento personale" e la partecipazione positiva alla lotta del popolo per i suoi obiettivi e per i principi del socialismo...»

«E più avanti: «Certi elementi del capitalismo nazionale hanno cercato di stabilire relazioni sospette con gli organismi amministrativi allo scopo di sfruttare i loro concittadini e di arricchirsi a loro spese. Tali rapporti somigliano, sotto più di un punto di vista, a quelli che esistevano in altri tempi fra i feudatari e l'amministrazione pubblica, allora interamente sottoposta ai loro ordini... Così, si è visto che certi "omdah" (sindaci) e "scetechi di villaggio" (una sorta di vice sindaci) hanno continuato ad esercitare le loro autorità come ai tempi della feudalità, asserendo i contadini ai loro voleri, e sfidando i principi socialisti e gli obiettivi della nuova comunità. Certi proprietari fondiari appartenenti al capitalismo nazionale hanno solidamente rafforzato i loro legami con gli organismi amministrativi, tecnici e culturali, nei villaggi, per sfruttarli unicamente ai loro fini personali. Per citare certi casi: uno di questi proprietari è riuscito a fare del medico condotto il suo medico personale, un altro ha trasformato il controllore agricolo del governo in mezzadro incaricato di vegliare unicamente sulle sue proprie colture, un terzo ha sfruttato odiosamente i servizi della banca di credito della regione...»

Delitti dimenticati

Il Comitato cominciò a investigare in tutti i governatorati, in tutti i villaggi da cui giungevano segnalazioni di abusi. Furono riaperti molti dossier di delitti dimenticati. Si scoprì che anche in altri governatorati, come quelli di Miniah, di Assuan, di El Fayum, i feudatari intriguavano, uccidevano, corrompevano, capestravano le leggi rivoluzionarie, si facevano ricchi a dispetto della riforma agraria. Si scoprì che certe famiglie possedevano ancora illegalmente fino a mille feddan di terra fertile. Ne seguirono arresti, confische di beni, inviti in esilio. Così abbiamo ridato fiducia ai contadini rivoluzionari. Abbiamo dimostrato concretamente che la rivoluzione non è fatta di parole, ma di azioni...»

«L'Alto commissario — mi ha detto Rifaat — fu creato quando capimmo, dopo il delitto di Kamiseh, che le forze feudali cominciavano a muoversi con più arroganza di prima. Sarebbe esagerato parlare di un tentativo di contro-rivoluzione, ma è certo che i reazionari stavano rialzando la testa. Voi sapete che la nostra seconda riforma agraria, che le forze feudali hanno partecipato a questi delitti... Tutti costoro deformano il carattere della proprietà agricola e la mobilità del suo capitale, che ha per missione, come avete voluto creare una nuova classe di sfruttatori, che prenderebbe il posto dei vecchi feudatari, per sopprimere i quali la nostra comunità ha compiuto tanti sforzi... La comunità socialista non potrà mai intendersi con gen-

te di questa specie. Nessuna tregua contro di essi! Perché, se si lasciasse questi deviazionisti liberi di percorrere la loro strada criminale, la vecchia classe feudale tornerebbe sotto un altro nome...»

«Tutti questi elementi sono diventati avversari della comunità», non hanno diritto ad essere considerati «capitalisti nazionali», devono essere catalogati e fra coloro che praticano il "capitalismo di sfruttamento", quale che sia la loro proprietà, piccola o grande. E poiché questo genere di capitalismo non ha posto nella comunità socialista, tali elementi devono essere espulsi — questa è in sostanza la conclusione di Ali Sabri — dalla Unione socialista, combattuta a fondo, e con misure politiche, amministrative e giudiziarie, messi in condizioni di non nuocere.

«Abbiamo così fornito al lettore dell'Unità alcuni aspetti — i più drammatici e certo i più importanti — di quella che i marxisti egiziani, e noi con loro, chiamano correttamente «una lotta di classe molto dura fra il potere rivoluzionario, e le forze ostili al socialismo, fra rivoluzione e conservazione e reazione», anche se ufficialmente in Egitto si preferisce evitare l'espressione «lotta di classe» (Ali Sabri, nei suoi articoli non la usa mai). E' una lotta — mi ha detto un osservatore acuto — sempre più aspra, perché ogni classe — borghesia, contadini ricchi, contadini poveri, operai e braccianti — è sempre più cosciente dei suoi interessi, e delle conseguenze che ogni vittoria, ogni legge, ogni scelta, avrà sul futuro del paese. Nella sua lotta per costruire il socialismo, il potere — che ha in Nasser la sua più alta e coerente espressione, e negli sfruttatori la sua base di massa — dovrà travolgere molti ostacoli, evitare molte insidie, distruggere, sia pure senza spargimento di sangue, molti nemici.

Nessuna tregua

In un altro articolo Ali Sabri scrive: «alcuni capitalisti nazionali hanno dato libero corso alle loro ambizioni e hanno voluto aggiungere ai loro beni altri beni e proprietà agricole... Certi "capitalisti nazionali" hanno spinto la loro arroganza fino a impiegare i mezzi più illeciti — giungendo talvolta fino al terrorismo e al delitto — per impadronirsi delle terre altrui. Alcuni sono riusciti a infiltrarsi nelle formazioni popolari per dare una sorta di copertura legale ai loro misfatti. E' spiacevole constatare che certi piccoli proprietari agricoli hanno partecipato a questi delitti... Tutti costoro deformano il carattere della proprietà agricola e la mobilità del suo capitale, che ha per missione, come avete voluto creare una nuova classe di sfruttatori, che prenderebbe il posto dei vecchi feudatari, per sopprimere i quali la nostra comunità ha compiuto tanti sforzi... La comunità socialista non potrà mai intendersi con gen-

«Conformemente alle definizioni attuali — scrive Ali Sabri — le persone che passano più di 25 feddan, fino al limite di cento feddan, sono considerate come facenti parte del "capitalismo nazionale". Tuttavia, restano alcuni interrogativi e problemi che le masse non si stancano di ripetere... Le masse si domandano se la definizione data ai contadini e al capitalismo nazionale è sufficiente per riconoscere queste categorie di cittadini e se non ci siano altri fattori, non meno importanti, che dovrebbero egualmente essere presi in considerazione. Ci si domanda se, ai titoli di proprietà, non si dovrebbe egualmente aggiungere, nel settore agricolo, il "comportamento personale" e la partecipazione positiva alla lotta del popolo per i suoi obiettivi e per i principi del socialismo...»

«E più avanti: «Certi elementi del capitalismo nazionale hanno cercato di stabilire relazioni sospette con gli organismi amministrativi allo scopo di sfruttare i loro concittadini e di arricchirsi a loro spese. Tali rapporti somigliano, sotto più di un punto di vista, a quelli che esistevano in altri tempi fra i feudatari e l'amministrazione pubblica, allora interamente sottoposta ai loro ordini... Così, si è visto che certi "omdah" (sindaci) e "scetechi di villaggio" (una sorta di vice sindaci) hanno continuato ad esercitare le loro autorità come ai tempi della feudalità, asserendo i contadini ai loro voleri, e sfidando i principi socialisti e gli obiettivi della nuova comunità. Certi proprietari fondiari appartenenti al capitalismo nazionale hanno solidamente rafforzato i loro legami con gli organismi amministrativi, tecnici e culturali, nei villaggi, per sfruttarli unicamente ai loro fini personali. Per citare certi casi: uno di questi proprietari è riuscito a fare del medico condotto il suo medico personale, un altro ha trasformato il controllore agricolo del governo in mezzadro incaricato di vegliare unicamente sulle sue proprie colture, un terzo ha sfruttato odiosamente i servizi della banca di credito della regione...»

«Tutti questi elementi sono diventati avversari della comunità», non hanno diritto ad essere considerati «capitalisti nazionali», devono essere catalogati e fra coloro che praticano il "capitalismo di sfruttamento", quale che sia la loro proprietà, piccola o grande. E poiché questo genere di capitalismo non ha posto nella comunità socialista, tali elementi devono essere espulsi — questa è in sostanza la conclusione di Ali Sabri — dalla Unione socialista, combattuta a fondo, e con misure politiche, amministrative e giudiziarie, messi in condizioni di non nuocere.

«Abbiamo così fornito al lettore dell'Unità alcuni aspetti — i più drammatici e certo i più importanti — di quella che i marxisti egiziani, e noi con loro, chiamano correttamente «una lotta di classe molto dura fra il potere rivoluzionario, e le forze ostili al socialismo, fra rivoluzione e conservazione e reazione», anche se ufficialmente in Egitto si preferisce evitare l'espressione «lotta di classe» (Ali Sabri, nei suoi articoli non la usa mai). E' una lotta — mi ha detto un osservatore acuto — sempre più aspra, perché ogni classe — borghesia, contadini ricchi, contadini poveri, operai e braccianti — è sempre più cosciente dei suoi interessi, e delle conseguenze che ogni vittoria, ogni legge, ogni scelta, avrà sul futuro del paese. Nella sua lotta per costruire il socialismo, il potere — che ha in Nasser la sua più alta e coerente espressione, e negli sfruttatori la sua base di massa — dovrà travolgere molti ostacoli, evitare molte insidie, distruggere, sia pure senza spargimento di sangue, molti nemici.

Un castello-ospizio avvolto dalle fiamme in Belgio

UNA BARA DI FUOCO PER 17 VECCHI

Due dichiarati dispersi — I vigili del fuoco chiamati con mezz'ora di ritardo — Pesanti critiche ai metodi con cui vengono istituite e dirette le case di riposo: pochi mesi fa tredici anziani ricoverati persero la vita in un'analoga sciagura

ITTERBEEK, 13. Diciassette persone, ospiti di un ospizio di vecchi ad Itterbeek, nei pressi di Bruxelles, sono morte bruciate o soffocate nell'incendio di un antico castello, causato forse da un cortocircuito. Due sono dati per dispersi. Altri 17 vecchi sono ricoverati all'ospedale ed alcuni versano in pericolo di vita. Solo pochissimi dei quasi cento assistiti nell'ospizio se la sono cavata senza alcun danno.

La tragedia ha destato gran commozione in tutto il Belgio. I giornali e la radio hanno fornito particolari impressionanti, muovendo forti critiche ai sistemi con cui vengono gestite le case di riposo. Il castello, andato a fuoco era una vecchia costruzione quasi interamente in legno, che è quindi bruciata in poche decine di minuti. Le scale erano strette e ripide, cosicché è stato difficile mettere in salvo tutti i ricoverati. Soffiti e pavimenti sono subito crollati, seppellendo molte persone, specie al primo piano dell'edificio. Inoltre i vigili del fuoco, avvertiti con grave ritardo, sono giunti mezz'ora dopo lo scatenarsi dell'incendio, quando ormai non vi era quasi più nulla da fare. La maggior parte dei superstiti hanno la vita al coraggio di alcuni automobilisti in transito, che si sono prodigati per salvarli.

L'incendio è scoppiato ieri sera, poco prima delle 22, in una camera al terzo piano del castello, occupata da due anziani ricoverati, uno dei quali era affetto da paralisi. La causa della vita al coraggio di alcuni automobilisti in transito, che si sono prodigati per salvarli.

Nonostante le strette e ripide scale, molti vecchi si sarebbero forse posti in salvo, ma giunti

trascorsero in vano del tempo prezioso. Inoltre, il primo arrivo dei vigili del fuoco giunse sul luogo dell'incendio si è impantanato in una grossa pozzanghera, restando bloccato. Nell'ospizio sono accadute scene terribili: un anziano pensionato, dopo essersi messo in salvo, ha tentato di gettarsi fra le fiamme alla ricerca della moglie. Lo ha fermato in tempo. Altri ricoverati, annichiti dal terrore, hanno respinto l'aiuto dei vigili del fuoco entrati dalle finestre. Una vecchia è stata avvolta dalle fiamme mentre gridava affacciata a una finestra e il cadavere è rimasto lì, semibruciato.

deguate al compito che devono svolgere. E' un vecchio edificio nel quale i ricoverati vengono ammassati: in una stanza di cinque metri di lunghezza vi erano al momento dell'incendio altrettanti letti. La situazione era stata denunciata pochi mesi fa, quando un altro ospizio andò a fuoco.

Chateau du Val Vert è un ricovero gestito da privati. Vi sono ricoverati, a spese della municipalità di Itterbeek, molti vecchi del tutto privi di mezzi, ma non per questo meno bisognosi di assistenza di cura. Quanto è accaduto dimostra in modo lampante come questa casa di riposo — al pari di tante altre, si fa notare in Belgio — fosse assolutamente inadatta. Tra l'altro, non c'era neppure un estintore.

Un attentato dinamitardo è stato compiuto quest'oggi contro la caserma dei carabinieri di Dorgali (Nuoro). Una bomba ad alto potenziale esplosivo, collocata sulla finestra del ricovero, è esplosa con violenza facendo crollare buona parte del muro e ferendo cinque militari che si trovavano nel locale. All'ospedale civile San Francesco di Nuoro sono stati ricoverati i carabinieri Nicola Barbella, di 24 anni, e Amato Pizzi, di 19. Dorgali sono stati medicati nel locale ambulatorio un sottufficiale e due carabinieri dei quali non si conoscono ancora le generalità.

L'ufficio operazioni della Legione ha inviato a Dorgali alcune pattuglie di carabinieri di stanza a Siniscola e a Nuoro. Le indagini sono state assunte dal comando gruppo di Nuoro. La caserma è stata notevolmente danneggiata.

ROMA: migliaia di lavoratori sono scesi in lotta

PROTESTA CONTRO IL «COMUNE MALATO»

Capitolini, lavoratori del gas e della Centrale rivendicano per la capitale la fine del caos e servizi moderni e adeguati



Mentre gli uffici del Campidoglio erano deserti, mentre alla Centrale del latte ogni turno di lavoro si fermava, i lavoratori della Romana Gas (nella foto) hanno dato vita ad una forte manifestazione di protesta davanti alla Prefettura.

«Il caso è in tutte le ripartizioni: netturbini che fanno i bidelli, bidelli che fanno i giardinieri, giardinieri che fanno i seppellitori, autisti che hanno le qualifiche più diverse, perché un ruolo a questa voce non esiste. E, nelle qualifiche più alte, fra i tecnici, gli ingegneri e gli architetti sono impiegati in lavori estranei alla loro attività.

«Il caso è in tutte le ripartizioni: netturbini che fanno i bidelli, bidelli che fanno i giardinieri, giardinieri che fanno i seppellitori, autisti che hanno le qualifiche più diverse, perché un ruolo a questa voce non esiste. E, nelle qualifiche più alte, fra i tecnici, gli ingegneri e gli architetti sono impiegati in lavori estranei alla loro attività.

«Il caso è in tutte le ripartizioni: netturbini che fanno i bidelli, bidelli che fanno i giardinieri, giardinieri che fanno i seppellitori, autisti che hanno le qualifiche più diverse, perché un ruolo a questa voce non esiste. E, nelle qualifiche più alte, fra i tecnici, gli ingegneri e gli architetti sono impiegati in lavori estranei alla loro attività.

«Il caso è in tutte le ripartizioni: netturbini che fanno i bidelli, bidelli che fanno i giardinieri, giardinieri che fanno i seppellitori, autisti che hanno le qualifiche più diverse, perché un ruolo a questa voce non esiste. E, nelle qualifiche più alte, fra i tecnici, gli ingegneri e gli architetti sono impiegati in lavori estranei alla loro attività.

5 militari feriti

Bomba contro una caserma di carabinieri nel Nuorese

Un attentato dinamitardo è stato compiuto quest'oggi contro la caserma dei carabinieri di Dorgali (Nuoro). Una bomba ad alto potenziale esplosivo, collocata sulla finestra del ricovero, è esplosa con violenza facendo crollare buona parte del muro e ferendo cinque militari che si trovavano nel locale. All'ospedale civile San Francesco di Nuoro sono stati ricoverati i carabinieri Nicola Barbella, di 24 anni, e Amato Pizzi, di 19. Dorgali sono stati medicati nel locale ambulatorio un sottufficiale e due carabinieri dei quali non si conoscono ancora le generalità.

8 militari feriti

Bomba contro una caserma di carabinieri nel Nuorese

Un attentato dinamitardo è stato compiuto quest'oggi contro la caserma dei carabinieri di Dorgali (Nuoro). Una bomba ad alto potenziale esplosivo, collocata sulla finestra del ricovero, è esplosa con violenza facendo crollare buona parte del muro e ferendo cinque militari che si trovavano nel locale. All'ospedale civile San Francesco di Nuoro sono stati ricoverati i carabinieri Nicola Barbella, di 24 anni, e Amato Pizzi, di 19. Dorgali sono stati medicati nel locale ambulatorio un sottufficiale e due carabinieri dei quali non si conoscono ancora le generalità.

8 militari feriti

Bomba contro una caserma di carabinieri nel Nuorese

Un attentato dinamitardo è stato compiuto quest'oggi contro la caserma dei carabinieri di Dorgali (Nuoro). Una bomba ad alto potenziale esplosivo, collocata sulla finestra del ricovero, è esplosa con violenza facendo crollare buona parte del muro e ferendo cinque militari che si trovavano nel locale. All'ospedale civile San Francesco di Nuoro sono stati ricoverati i carabinieri Nicola Barbella, di 24 anni, e Amato Pizzi, di 19. Dorgali sono stati medicati nel locale ambulatorio un sottufficiale e due carabinieri dei quali non si conoscono ancora le generalità.

8 militari feriti

Bomba contro una caserma di carabinieri nel Nuorese

Un attentato dinamitardo è stato compiuto quest'oggi contro la caserma dei carabinieri di Dorgali (Nuoro). Una bomba ad alto potenziale esplosivo, collocata sulla finestra del ricovero, è esplosa con violenza facendo crollare buona parte del muro e ferendo cinque militari che si trovavano nel locale. All'ospedale civile San Francesco di Nuoro sono stati ricoverati i carabinieri Nicola Barbella, di 24 anni, e Amato Pizzi, di 19. Dorgali sono stati medicati nel locale ambulatorio un sottufficiale e due carabinieri dei quali non si conoscono ancora le generalità.